

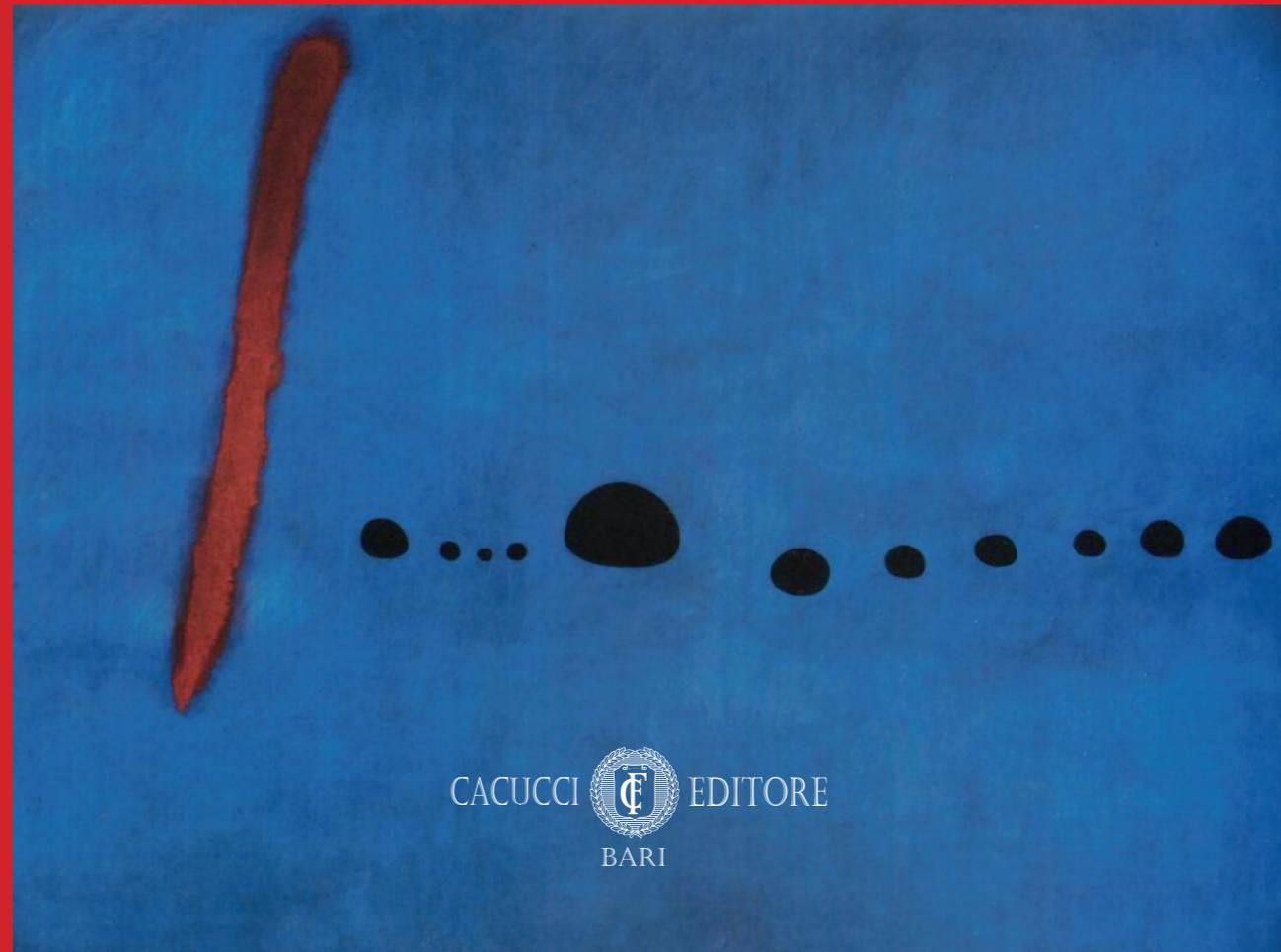
a cura di
Cristina ALESSI Marzia BARBERA Luciana GUAGLIANONE



IMPRESA, LAVORO E NON LAVORO NELLECONOMIA DIGITALE

a cura di
Cristina ALESSI Marzia BARBERA Luciana GUAGLIANONE

Impresa, lavoro e non lavoro nell'economia digitale



CACUCCI  EDITORE
BARI



Il presente volume è pubblicato con il contributo del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Brescia

a cura di
Cristina ALESSI Marzia BARBERA Luciana GUAGLIANONE

Impresa, lavoro e non lavoro nell'economia digitale

CACUCCI  EDITORE
BARI

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

ISBN 978-88-99068-51-6

© 2019 Cacucci Editore – Bari

Via Nicolai, 39 – 70122 Bari – Tel. 080/5214220

<http://www.cacuccieditore.it> e-mail: info@cacucci.it

Ai sensi della legge sui diritti d'Autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilms, registrazioni o altro, senza il consenso dell'autore e dell'editore.

Indice

Introduzione. Temi per un dibattito multidisciplinare su lavoro ed economia digitale

MARZIA BARBERA GIUSEPPE BRONZINI BRUNO CARUSO

1. Le contraddizioni della rivoluzione digitale e la differenziazione del lavoro 1
2. Il lavoro nella *sharing economy* 3
3. Innovazione tecnologica e nuovi rischi: un futuro non prevedibile 5
4. Vecchi e nuovi dilemmi regolativi 8
5. I temi e i contributi del convegno 9

PARTE I

I riflessi della rivoluzione digitale sull'organizzazione, sulle condizioni di lavoro e sulle tecniche di regolazione

Diritto del lavoro e economia digitale

RICCARDO DEL PUNTA

1. Il metodo del dubbio 15
2. La grande paura 18
3. La grande speranza 20
4. I valori del diritto del lavoro 26

SEZIONE I

Tempo di lavoro e non lavoro nella *new economy***Questioni in diritto su lavoro digitale, tempo e libertà**

VINCENZO BAVARO

- | | |
|---|----|
| 1. Questione preliminare. Prima i fatti, poi le norme | 31 |
| 2. L'economia digitale e l'equivoco sul diritto del lavoro "taylorfordista" | 36 |
| 3. La prestazione di lavoro digitale e il problema della fattispecie | 42 |
| 4. La prestazione di lavoro digitale e il problema del tempo-lavoro | 47 |
| 5. La prestazione di lavoro digitale e il problema della libertà | 49 |

Tempi di lavoro (e non lavoro) e economia digitale: tra diritto alla disconnessione e ineffettività dell'impianto normativo-garantista

MIRKO ALTIMARI

- | | |
|---|----|
| 1. Introduzione: il lavoro tra rivoluzione digitale ed esigenze di tutela | 57 |
| 2. Il diritto alla disconnessione nella <i>Loi Travail</i> | 60 |
| 3. La disconnessione <i>à l'italienne</i> | 63 |
| 4. Utilizzo della strumentazione digitale oltre l'orario di lavoro: tra disponibilità, reperibilità e attività preparatorie | 64 |
| 5. Quali tutele: tra "nuovo" ruolo dell'autonomia collettiva e riscoperta di "vecchie" norme | 68 |

Digitalizzazione e *work-life balance*: teoria e pratica del diritto di disconnessione

MATTEO AVOGARO PIERLUIGI PERRI

1. La digitalizzazione cambia l'organizzazione del lavoro? Una prospettiva giuslavoristica e informatico-giuridica 75
2. Il diritto di disconnessione è legge: il contesto normativo francese e italiano 78
3. La disconnessione nelle buone prassi europee 83
4. L'informatica come ausilio all'esercizio del diritto alla disconnessione 84
5. Conclusioni 87

Il lavoro a distanza nella quarta rivoluzione industriale

CARLA SPINELLI

1. Premessa 91
2. Tecnologie digitali e Industria 4.0 92
3. Ripensare l'organizzazione del lavoro: lo *smart working* 95
4. Il lavoro agile nella legge n. 81/2017: questioni definitorie 96
5. I rischi specifici da tecnologia e gli strumenti di tutela per il lavoratore agile 98
6. Considerazioni conclusive 104

Il diritto alla disconnessione nella prospettiva italiana e comparata

ROSA DI MEO

1. Introduzione 111
2. Il diritto alla disconnessione in Francia 112
3. La disconnessione italiana nella l. 81/2017: un diritto? 116
4. Le prime applicazioni della disconnessione 121

SEZIONE II

Organizzazione del lavoro e poteri datoriali nella quarta rivoluzione industriale

Poteri datoriali, tecnologie digitali e *platform economy* tra organizzazione condivisa e nuova verticalizzazione dei processi decisionali

MARIA DOLORES FERRARA

- | | |
|---|-----|
| 1. Dalla comprensione alla definizione dei fenomeni: questioni di qualificazione dei rapporti di lavoro o di configurazione dei poteri datoriali? | 125 |
| 2. L'organizzazione condivisa nella <i>platform economy</i> : i problemi qualificatori | 127 |
| 3. L'organizzazione condivisa e la disponibilità organizzativa del lavoratore: il lavoro agile e dintorni | 134 |
| 4. Il prototipo della responsabilità dei lavoratori e il controllo datoriale | 138 |
| 5. Caratteri del diritto del lavoro resiliente alle nuove tecnologie: prime considerazioni conclusive | 142 |

Sorveglianza sui lavoratori, protezione dei dati personali ed azione collettiva nell'economia digitale

ALESSANDRO BELLAVISTA

- | | |
|---|-----|
| 1. Premessa. Il lavoro nell'economia digitale | 151 |
| 2. Alla ricerca delle tutele del lavoro nelle piattaforme | 153 |
| 3. L'azione collettiva nello spazio digitale | 157 |
| 4. Le tutele istituzionali e collettive | 160 |

Il controllo 2.0 Il “controllo necessario” sulla prestazione del lavoratore

STEFANO IACOBUCCI

1. Organizzazione del lavoro e intelligenze artificiali dal punto di vista del controllo: introduzione e note di metodo 165
2. Lo scenario delle Intelligenze artificiali come campo d'indagine 166
3. Il difficile rapporto tra lavoratore e strumento 170
4. Il controllo necessario 179

Automatic management, reputazione del lavoratore e tutela della riservatezza

ADRIANA TOPO

1. La reputazione del lavoratore nei mercati *peer to peer* 183
2. Il perché del problema “reputazionale” nel mercato digitale del lavoro 185
3. Controllo e valutazione: i profili del potere datoriale e la *peer to peer economy* 187
4. La reputazione del lavoratore nel mercato digitale e la sua valorizzazione 189
5. La portabilità del profilo reputazionale e il diritto del lavoratore all'identità professionale 191

I sistemi di *feedback* basati su *rating* e *reviews* tra controllo della prestazione lavorativa e divieto di decisioni automatizzate

ALESSANDRA INGRAO

1. Una scelta di metodo. L'indagine verticale sugli algoritmi reputazionali 193
2. La definizione del concetto di *Gig economy* 195

X	Impresa, lavoro e non lavoro nell'economia digitale	
3.	La condizione di asimmetria informativa che caratterizza le piattaforme della <i>Gig economy</i>	196
4.	Informazione e fiducia: gli effetti positivi dell'uso di sistemi di <i>feedback</i>	198
5.	Le piattaforme grazie alle infrastrutture di calcolo algoritmico controllano la prestazione. Quando il sistema di <i>feedback</i> contribuisce all'eterodirezione	199
6.	Il lato oscuro delle infrastrutture di analisi e calcolo: l'affidabilità del giudizio rilasciato dalla clientela ed il pericolo di giudizi discriminatori	203
7.	Il divieto di decisioni automatizzate: dalla Direttiva 95/46/CE al nuovo Regolamento 2016/679/UE	204

SEZIONE III

Mercato del lavoro e capitale umano nella rivoluzione digitale

Welfare aziendale tra *Industry 4.0* e *smart working*: leve di *wellness*, partecipative, creative per la crescita della produttività cognitiva e del paese

LUCIANO PILOTTI

1.	Premessa: la triangolazione virtuosa tra produttività, creatività e benessere-felicità	213
2.	Alcune note di contesto macro-micro, rilevanza di <i>industrial policy</i> e impatto dell' <i>Industry 4.0</i> "oltre" le diseguaglianze	215
3.	Auto-organizzazione, Responsabilità tra <i>governance</i> del ciclo di vita e promozione delle <i>core competences</i>	225
4.	I rapporti tra produttività e benessere: le interconnessioni tra salute individuale, di comunità e (inter)organizzativa nella centralità dei contesti ambientali	229

5. Approccio eco-sistemico (o ecologico) tra produttività cognitiva, “potenziali di benessere” e qualità dei profitti	232
6. Sui rapporti uomo-macchina, comunità di saperi e competenze: dalla scomposizione fordista alla ricomposizione digitale verso <i>smart working</i> e <i>smart organization</i> ?	238
7. Conclusioni	247

La polarizzazione del lavoro nell'era digitale: un'analisi empirica del caso italiano

FRANCESCA SGOBBI

1. Introduzione	251
2. Lavoro e tecnologia: una relazione di complementarità o di sostituibilità?	254
3. Natura dei compiti e ICT	258
4. Fonti informative e ipotesi di ricerca	263
5. Risultati dell'analisi empirica	266
6. Conclusioni	273

Industria 4.0: posti di lavoro, occupazioni e competenze in evoluzione

PAOLA FANTINI MARTA PINZONE MARCO TAISCH

1. Introduzione	279
2. Gli scenari di Industria 4.0	280
3. Verso posti di lavoro antropocentrici abilitati dalle tecnologie 4.0	282
4. Occupazioni e competenze nella prospettiva di Industria 4.0	284
5. Prospettive future: alcune riflessioni e questioni aperte	284

Industria 4.0 è già qui: il caso Eurovetro (analisi tecnologica, economica, lavoristica e sindacale di un caso aziendale)

LUCIO IMBERTI, FRANCESCO ONORI, PAOLA PARRAVICINI

1. I riflessi di Industria 4.0 su lavoro e sindacato alla prova dei fatti: analisi empirica ed interdisciplinare di un caso aziendale 289
2. L'utilizzo del cullet nella produzione del vetro: le motivazioni economiche ed ecologiche 290
3. L'analisi economica del mercato di riferimento 295
4. L'evoluzione del lavoro in Eurovetro attraverso gli accordi sindacali 300
5. Industria 4.0, lavoro e sindacato: una storia ancora da scrivere 307

SEZIONE IV

Tutela dai rischi, tutela della persona e *work-life balance*

Vecchi e nuovi rischi dei lavoratori dell'economia digitale

PIERA LOI

1. Nuove istanze regolative dell'economia digitale e teoria del rischio 313
2. Il lavoro nell'economia digitale tra autonomia e subordinazione: le difficoltà della giurisprudenza e della dottrina 316
3. Teoria del rischio e economia digitale 318
4. Il rischio della retribuzione dei lavoratori delle piattaforme 321

Gli effetti della *digital e sharing economy* sul rapporto di lavoro

FRANCISCA M. FERRANDO GARCÍA – ELENA SIGNORINI

- | | |
|---|-----|
| 1. La tecnologia e l'evoluzione del mondo del lavoro | 329 |
| 2. La risposta del mercato: rendere visibile il lavoro invisibile | 331 |
| 3. Il lavoro nei nuovi territori competitivi | 334 |
| 4. Sulla natura giuridica della prestazione di servizi per la piattaforma collaborativa. Sulla natura subordinata del rapporto. La prospettiva spagnola | 336 |
| 5. Attività autonoma attraverso piattaforme collaborative. La protezione dei lavoratori e la sicurezza sociale in Spagna | 339 |
| 6. La tutela collettiva di coloro che operano su piattaforme collaborative | 341 |
| 7. Conclusioni | 343 |

Autonomia subordinata e *work-life blending* nell'era della *on demand economy*

MARIAGRAZIA MILITELLO

- | | |
|---|-----|
| 1. Premessa. La tassonomia del lavoro nell'era della <i>on demand economy</i> | 349 |
| 2. Il <i>work life blending</i> : trappola o risorsa? | 355 |
| 3. Conclusioni. La mancata conciliazione come chiave di lettura del lavoro <i>on demand</i> . Tra tempi di lavoro e discriminazione | 362 |

Il Lavoro agile nella legge e nella contrattazione collettiva

FRANCESCA MALZANI

- | | |
|--|-----|
| 1. Il dissolvimento dell'ambiente di lavoro | 369 |
| 2. <i>Smart working</i> e qualità del lavoro | 372 |
| 3. Vecchi e nuovi rischi per la salute | 374 |

- | | |
|---|-----|
| 4. Il luogo di lavoro come spazio sociale | 378 |
| 5. Agile e ragionevole? | 382 |

Tutela della salute e sicurezza del lavoro sul *web*: una regolazione unitaria è possibile?

ANNA ROTA

- | | |
|--|-----|
| 1. Protagonisti e problematiche della rivoluzione digitale.
Implicazioni per la salute e sicurezza del lavoratore | 387 |
| 2. Sull'adeguatezza della normativa prevenzionistica rispetto al
lavoro on line: profili critici sull'ordinamento italiano | 390 |
| 3. Una rilettura del quadro regolativo coerente con la vocazione
universalistica della tutela anti-infortunistica ed i più recenti
indirizzi europei | 396 |
| 4. Proposte ulteriori, a partire dal lavoro accessorio | 400 |

PARTE II

La sharing economy

Economia digitale e qualificazione dei rapporti di lavoro

ADALBERTO PERULLI

- | | |
|---|-----|
| 1. Premessa | 409 |
| 2. Le diverse narrazioni del fenomeno | 411 |
| 3. Quale diritto del lavoro per i lavoratori delle piattaforme? | 414 |
| 4. Le piattaforme come datori di lavoro: ipotesi e limiti
dell'approccio funzionalistico | 421 |
| 5. L'agenda europea sull'economia collaborativa e la prospettiva
comparata | 426 |
| 6. Il lavoro autonomo economicamente dipendente e le
piattaforme: una soluzione regolativa in espansione | 430 |

Verso nuove forme di *governance* del mercato del lavoro: le piattaforme digitali come istituzioni e il ruolo della reputazione

DI IVANA PAIS

- | | |
|---|-----|
| 1. Fiducia e reputazione nelle piattaforme digitali | 441 |
| 2. Opportunità e rischi della valutazione tra pari | 444 |
| 3. Il ruolo della piattaforma come intermediario | 449 |
| 4. Osservazioni conclusive | 451 |

SEZIONE I

Lavoro digitale e regolazione nazionale e transnazionale

Il *nomos* senza terraEconomia digitale, legge applicabile e tutela del lavoratore

MICAELA VITALETTI

- | | |
|--|-----|
| 1. Considerazioni preliminari | 461 |
| 2. Lo scenario globale | 463 |
| 3. La dimensione europea | 464 |
| 4. « <i>Through the looking glass</i> »: il 'lavoro' nelle piattaforme on-line come problema (preliminare) definitorio | 468 |
| 5. Legge applicabile o regolamentazione globale? | 473 |

Il lavoro nella *sharing economy* tra qualificazione del rapporto, dimensione transnazionale e relazioni industriali

MARCO TUFO

- | | |
|---|-----|
| 1. Il "lavoro" su piattaforma è lavoro? | 479 |
| 2. Alla ricerca della subordinazione nella <i>sharing economy</i> | 483 |
| 3. La dimensione transnazionale della <i>sharing economy</i> | 488 |
| 4. Verso un sindacato 2.0? | 491 |

Economia Digitale E Lavoro *On Demand* Tra Scenari Futuristici E Fughe All'indietro

VERONICA PAPA

- | | |
|--|-----|
| Premessa | 499 |
| 1. <i>L'employment test</i> alla prova del capitalismo delle piattaforme: una prospettiva comparata | 501 |
| 2. Canoni giudiziari di imputazione delle tutele e persistente (in) adeguatezza del modello dicotomico: riflessioni sull'ordinamento interno | 508 |
| 3. Conclusioni | 512 |

Il contratto telematico per prestazioni di lavoro occasionale

ANNAMARIA DONINI

- | | |
|---|-----|
| 1. L'innovazione giuridica nell'economia delle piattaforme | 519 |
| 2. <i>Crowdworking</i> e contrattazione telematica per condizioni generali di contratto | 520 |
| 3. Contratti per micro-prestazioni autonome occasionali | 523 |
| 4. I modelli giuridici affini | 524 |
| 5. Il superamento della discontinuità come condizione per accedere alle tutele | 527 |

SEZIONE II

Rappresentanza, azione collettiva e partecipazione nella *sharing economy*

Il necessario riconoscimento dei diritti sindacali ai lavoratori dell'economia digitale

SILVIA BORELLI JUANA MARÍA SERRANO GARCÍA

1. Introduzione	537
2. I fattorini di Deliveroo	539
3. I lavoratori nei centri di <i>co-working</i>	542
4. I diritti sindacali dei lavoratori “senza aggettivi” nella normativa Oil, nella Cse e nella Cedu	544
5. I lavoratori della <i>gig economy</i> nel diritto dell'Unione europea	547
6. L'ambito di applicazione e il contenuto della libertà sindacale e del diritto alla contrattazione collettiva nel diritto Ue	548
7. Diritto Ue della concorrenza vs. diritto alla contrattazione collettiva	549
8. E lo sciopero?	552
9. Conclusioni	553

Interessi collettivi sul web e rappresentanza del lavoro digitale

MICHELE FORLIVESI

1. Lavoro digitale e interessi collettivi sul web	557
2. I limiti all'azione collettiva dei lavoratori autonomi posti dalla giurisprudenza europea	559
3. Una possibile soluzione interpretativa: contrattazione collettiva e diritto di sciopero come strumenti di garanzia ed effettività dei diritti umani nel lavoro contrattualmente debole	564
4. Quale organizzazione per i lavoratori digitali?	567

Appunti sulla rappresentanza sindacale dei *contingent workers*

STEFANO BINI

1. Premessa	575
2. Una nuova rivoluzione tecnologica e il suo impatto sul rapporto di lavoro (brevi cenni)	576
3. Un nuovo paradigma per il Diritto del lavoro: il <i>contingent work</i>	578
4. Lavoro “non-standard” e problemi per la rappresentanza: quale ruolo per il sindacato?	580
5. La teoria dell’interesse collettivo come punto di partenza e l’esperienza delle organizzazioni sindacali dei lavoratori atipici (NIDIL-CGIL, ALAI-CISL, CPO-UIL)	583
6. Il sindacato 4.0, tra <i>lobbying</i> , social media ed erogazione di servizi	586
7. Osservazioni conclusive	589

Alone in the crowd? La rappresentanza e l’azione collettiva ai tempi della *sharing economy*

GIUSEPPE ANTONIO RECCHIA

1. Il selvaggio west digitale	593
2. Le modalità di aggregazione degli interessi dei lavoratori delle piattaforme	595
3. La diversificazione delle attività e delle funzioni della rappresentanza	600
4. Con o oltre il sindacato tradizionale?	605
5. Osservazioni conclusive	608

Una normativa europea marco de derechos básicos para todas las formas de empleo: el diálogo social como herramienta imprescindible de diagnóstico y propuesta

MARAVILLAS ESPÍN SÁEZ

1. De nuevo la “apuesta” de la Unión Europea por el diálogo social 613
2. Los cambios digitales y tecnológicos: nuevos espacios de regulación laboral 619
3. Pasos avanzados: la sensibilidad de los interlocutores sociales al impacto de la digitalización 625

Industria 4.0 e modello partecipativo: spunti per una prima riflessione

LUCIANA GUAGLIANONE

1. Industria 4.0: delimitazione del tema 631
2. Dialogo sociale europeo e industria 4.0: quale è il modello che si propone? 633
3. Dialogo sociale v. dialogo civile? 634
4. Dialogo sociale; chi sono gli interlocutori. Focus sull'Italia 636
5. Industria 4.0 e partecipazione: il modello nazionale 638
6. Conclusioni 641

SEZIONE III

Oltre la questione qualificazione?**Il nodo gordiano della qualificazione giuridica dei lavoratori della *new-economy* e delle garanzie di protezione sociale**

MARIALAURA BIRGILLITO

1. Premesse dell'analisi	647
2. Autonomia della volontà o rapporti di dominazione	649
3. Analisi della qualificazione giuridica dei rapporti di lavoro dei lavoratori della nuova economia. Il caso Uber come esempio di scuola	651
4. L'esercizio del potere estintivo del rapporto. La disattivazione dell'account (alias il licenziamento del lavoratore)	652
5. Discriminazioni dei lavoratori del web per ragioni sindacali	655
6. Considerazioni finali e dibattiti aperti	657

Oltre il dilemma qualificatorio: potenzialità e limiti del diritto antidiscriminatorio nella protezione del lavoratore *on-demand*

GIULIO CENTAMORE LUCA RATTI

1. Introduzione	663
2. Tassonomia: rilevanza economica e incidenza sul mercato del lavoro della rivoluzione digitale (in particolare: «lavoro <i>via app</i> »)	665
3. Oltre il dilemma qualificatorio: la prospettiva del lavoro autonomo	667
4. Lavoro <i>via app</i> e discriminazioni: inventario di questioni	670
5. Le risposte del diritto antidiscriminatorio	673
6. Osservazioni conclusive	678

Lavoro tramite piattaforma e divieti di discriminazione nell'UE

CRISTINA ALESSI

1. Nuovi lavori e discriminazioni antiche 683
2. I possibili rimedi offerti dal diritto antidiscriminatorio dell'UE 686

Foodora, Deliveroo & Co.: le fattispecie della *gig-economy* italiana, tra previsioni contrattuali ed effettive modalità di esecuzione del rapporto

GIONATA CAVALLINI

1. Introduzione: oggetto, finalità e metodo della ricerca 699
2. Le principali piattaforme della *gig economy* italiana: caratteristiche generali e misura dei compensi 701
3. La contrattualistica delle piattaforme di *food delivery* 705
4. Le concrete modalità di esecuzione del rapporto 711
5. Brevi riflessioni giuridiche conclusive, *de iure condito* e *de iure condendo* 714

Lavoro agile: definizione, qualificazione, rischi specifici

ROSA CASILLO

1. Il fenomeno 725
2. La fattispecie 726
3. La qualificazione 729
4. I rischi specifici e i rimedi: il diritto alla disconnessione 734

Subordinazione e codatorialità nell'impresa digitale complessa

SIMONE AURIEMMA

1. Impresa, lavoro e datore di lavoro a geometria (e a interpretazione) variabile 741
2. Una lettura in chiave evolutiva della subordinazione imposta dalla "uberizzazione" dell'economia 742
3. Una lettura in chiave evolutiva della figura datoriale imposta dalla "uberizzazione" dell'economia: la concezione plurifunzionale del datore di lavoro (critica) 748
4. Nell'epoca dell'economia digitale, le tradizionali figure del lavoratore subordinato e del datore (o dei codatori) di lavoro possono reggere ancora 755

PARTE III

Lavoro e non lavoro nell'economia digitale

La protezione sociale e il lavoro che manca

SIMONETTA RENGA

1. La resilienza del Welfare State 763
2. Tutele nel rapporto versus protezione sociale 765
3. Quale protezione sociale? 767

SEZIONE I

Il dibattito su reddito minimo, salario minimo e altre forme di sostegno al reddito

Lo *ius existentiae* tra reddito minimo e reddito di base. Il dibattito su garanzie e innovazione tecnologica

GIUSEPPE BRONZINI

- | | |
|--|-----|
| 1. Premessa | 775 |
| 2. La tensione “culturale” verso un reddito di base | 778 |
| 3. Le sfide regolative per il garantismo sociale: dalla robotica alla <i>Digital economy</i> | 782 |
| 4. La <i>digital economy</i> tra tensioni ri-regolative e neo-conservative | 785 |
| 5. Verso soluzioni intermedie di garanzia dei “minimi vitali”? | 788 |

Il reddito di base dal post-fordismo all’economia digitale. Per un dibattito costituzionalistico e giuslavoristico

GIUSEPPE ALLEGRI

- | | |
|--|-----|
| 1. In ricordo di André Gorz: al di là della società salariale? | 793 |
| 2. Per un nuovo garantismo sociale: il reddito di base come “solidarietà riflessiva” e “politica generativa” nell’era digitale | 795 |
| 3. Per l’emersione di un nuovo costituzionalismo sociale e di un nuovo giuslavorismo garantista | 798 |
| 4. Il reddito di base nella questione sociale europea | 800 |

Reddito di base: principali questioni per costruire una proposta

ELENA MONTICELLI

1. Introduzione	809
2. Una risposta all'automazione dei processi produttivi: redistribuire lavoro e reddito	812
3. Come cambia la protezione sociale nel contesto del reddito di base	814
4. Reddito di base ed <i>High Skilled Jobs</i>	816
5. Reddito di Base ed Unione Europea	817
6. Conclusioni	820

Condizionalità e “merito” nel sistema di sicurezza sociale italiano

FABIO RAVELLI

1. La condizionalità come problema di giustizia distributiva	825
2. Il “merito” come criterio allocativo: problemi definitivi	828
3. Segue: “ <i>merit</i> ” o “ <i>desert</i> ”?	828
4. Il fondamento teorico della condizionalità: sul piano etico-politico	830
5. Segue: sul piano giuridico	832
6. La condizionalità nel <i>Jobs Act</i> : alcuni nodi critici	836

Il diritto ad un salario minimo per i lavoratori nella *sharing economy*

GIULIA MARCHI

1. Introduzione	843
2. Il dibattito sull'introduzione di tutele minime per i lavoratori autonomi economicamente dipendenti	844
3. Sull'applicabilità dell'art. 36 Cost. ai lavoratori autonomi	848

4. Un salario minimo per i lavoratori autonomi e i *crowdworkers*.
Problemi e proposte 851
5. Conclusioni 854

SEZIONE II

Le politiche per l'occupazione e la disoccupazione tecnologica

Le nuove politiche attive del lavoro: qualifiche e competenze per l'economia digitale

ADELE BIANCO

1. Introduzione 861
2. Economia digitale e occupazione 863
3. Le competenze digitali 867
4. Misure e interventi per promuovere il lavoro digitale 871
5. Focus sull'Italia 873
5. Conclusione 876

La sfida della certificazione delle competenze nella rivoluzione digitale

GINA ROSAMARÌ SIMONCINI

1. Introduzione: le problematiche connesse alla diffusione della tecnologia 883
2. Il rinnovato mercato del lavoro: analisi dei principali aspetti 886
3. La rivoluzione digitale: gli effetti sull'occupazione. Interrogativi sulle conseguenze delle nuove modalità di lavoro 888
4. La certificazione delle competenze nell'era digitale 893
5. Riflessioni 896

El derecho a la formación en el ordenamiento europeo: panorámica de un elemento esencial de la política social

MANUEL GARCÍA MUÑOZ, FÉLIX SALVADOR PÉREZ

- | | |
|---|-----|
| 1. Introducción | 901 |
| 2. El derecho a la formación en el ordenamiento jurídico de la unión europea | 903 |
| 3. Derecho derivado | 908 |
| 4. El derecho a la formación como elemento esencial de la política social europea | 917 |

Il non lavoro nell'economia digitale: quali tutele per l'occupazione?

MILENA IMPICCIATORE

- | | |
|--|-----|
| 1. Il mercato del lavoro al tempo della “quarta rivoluzione industriale” | 925 |
| 2. Il non lavoro nell'economia digitale: la disoccupazione “tecnologica” | 926 |
| 3. Formazione e politiche del lavoro: come affrontare il cambiamento | 928 |
| 4. Lavoro 4.0: riflessioni | 931 |

SEZIONE III

Il welfare dell'economia digitale

Reparto de la riqueza y trabajo en la era de la robotización

SONIA FERNÁNDEZ SÁNCHEZ

- | | |
|---|-----|
| 1. Introducción | 937 |
| 2. La propuesta europea para el reparto de la riqueza ante la inteligencia artificial | 938 |

3. La posible situación futura del mundo del trabajo	940
4. Una posible propuesta frente a una sociedad con baja intensidad de trabajo	941
5. La financiación de una renta mínima de ciudadanía	943
6. Conclusiones	945

La proposta italiana di un sussidio europeo contro la disoccupazione: un utile stabilizzatore sociale nell'economia digitale?

VALENTINA ANIBALLI – SIMONE CAPONETTI

1. Ecosistemi digitali e rischio di disoccupazione: alcune note introduttive	947
2. La proposta italiana di un fondo europeo contro la disoccupazione	949
3. La fattibilità della proposta italiana nel contesto europeo: cenni preliminari e base giuridica di partenza	951
4. Le basi giuridiche complementari	953
5. La natura dell'EUBS nel quadro europeo	956
6. Il problema della sostenibilità economico-finanziaria	959
7. La gestione per il funzionamento del fondo: agenzia autonoma o fondo (non strutturale) di riassicurazione?	960
8. Difficoltà applicative e platea dei beneficiari	963
9. Rapporto tra EUBS e trattamenti nazionali di disoccupazione	965

Il contrasto della debolezza sociale oggi

STEFANIA BUOSO

1. Disintermediazione e solidarietà	973
2. Il sindacato, attore o spettatore della solidarietà?	975
3. La valenza integrativa del secondo welfare	978
4. Andare oltre il contesto	984

Assistenza e retribuzione per un nuovo welfare al tempo dell'economia digitale

BARBARA CAPONETTI

- | | |
|--|------|
| 1. Prime considerazioni di contesto: gli effetti della digitalizzazione sui sistemi di protezioni sociale | 989 |
| 2. La crisi dell'effettività delle tutele sociali di fronte allo sgretolamento del diritto del lavoro | 991 |
| 3. Le carenze strutturali del sistema di protezione durante le transizioni lavorative: verso il rinnovamento delle politiche attive e il potenziamento del principio di condizionalità | 995 |
| 4. Il tormentato percorso del reddito minimo in Italia | 998 |
| 5. Ripensando il welfare: perché non integrare assistenza e lavoro? | 1001 |

Conclusioni

DI TIZIANO TREU

- | | |
|--|----------|
| 1. Interrogativi sulla regolazione del lavoro e sulla sicurezza sociale | 1007 |
| 2. Le politiche sociali ed economiche per lo sviluppo sostenibile | 1009 |
| 3. L'approccio rimediabile della giurisprudenza USA ai nuovi lavori | 1010 |
| 4. Superamento delle categorie classificatorie e dei relativi statuti disciplinari: segnali del nostro ordinamento | 1011 |
| 5. Un ruolo di supplenza dei giudici? | 1012 |
| 6. La sicurezza sociale alla prova delle trasformazioni del lavoro e dell'economia | 1014 |
| 7. Le distorsioni negli ammortizzatori sociali e i tentativi di razionalizzazione | 1015 |
| 8. La pressione della crisi e le misure di contrasto alla povertà | 1016 |
| 9. Previdenza pensionistica: correzioni al metodo contributivo | 1017 |
| 10. Piste di ricerca | 1019 |
|
Gli Autori |
1025 |

Introduzione

Temi per un dibattito multidisciplinare su lavoro ed economia digitale

MARZIA BARBERA GIUSEPPE BRONZINI BRUNO CARUSO

SOMMARIO: 1. Le contraddizioni della rivoluzione digitale e la differenziazione del lavoro. - 2. Il lavoro nella *sharing economy*. - 3. Innovazione tecnologica e nuovi rischi: un futuro non prevedibile. - 4. Vecchi e nuovi dilemmi regolativi. - 5. I temi e i contributi del convegno.

1. *Le contraddizioni della rivoluzione digitale e la differenziazione del lavoro*

Questo volume raccoglie gli atti del Convegno sul tema “*Impresa, lavoro e non lavoro nell’economia digitale*”, svoltosi presso l’Università di Brescia nell’ottobre del 2017 e organizzato dal “Gruppo d. Lavoro” (che riunisce giuriste e giuristi del lavoro delle università di Brescia, Bologna, Cagliari, Cassino, Catania, Catanzaro, Ferrara, Firenze, Foggia, Genova, Milano Bicocca, Milano Statale, Molise, Pescara, Reggio Calabria, Roma Tre, Siena, Trento, Urbino, Venezia, Verona), in collaborazione con l’OSMER (Osservatorio sul mercato del lavoro e sulle relazioni collettive) dell’Università di Brescia.

Il convegno ha fornito l’occasione per riflettere sui cambiamenti epocali indotti dalla rivoluzione digitale e sulla loro accelerazione esponenziale, a partire dalla prima metà del decennio del nuovo secolo, che li ha portati a riscrivere profondamente i sistemi produttivi e anche gli stili di vita contemporanei. I temi del convegno riguardano il lavoro dell’economia digitale (le trasformazioni prodotte dall’industria 4.0; il telelavoro e il lavoro agile, che modificano le tradizionali coordinate spazio-temporali della prestazione ben oltre il tradizionale lavoro a distanza; la *sharing economy* e il *platform work*), ma pure la scomparsa del lavoro o la sua diffusa precarizzazione, anche nella forma dell’auto-impresa e/o del lavoro *free lance*.

Un certo *Kulturpessimismus* irradia spesso dalla letteratura su questi temi. Sono anzitutto le riflessioni sin qui condotte sul fenomeno Internet a indurre cautele e paure che talvolta generano un atteggiamento conservatore, finito il tempo dell'effervescenza utopistica dei grandi teorici dell'era virtuale. Si teme che il carattere neutrale e aperto della rete venga ad essere messo in discussione ed ancora ci si interroga sulla reversibilità del processo di accentramento monopolistico da parte delle grandi aziende tecnologiche americane e del loro potere sui flussi comunicativi digitali.

Questo dibattito, filosofico, sociologico ed antropologico, sta avendo il suo peso nell'orientare la riflessione giuslavorista. Certamente un rinnovato garantismo sociale non potrà non avere alle spalle, anche se su base fallibilistica, una visuale (e un'antropologia) delle trasformazioni tecnologiche in atto.

La verità è che i mutamenti indotti dalla rivoluzione digitale sono mutamenti dialettici se non contraddittori.

I cambiamenti prodottisi nell'industria italiana a partire dalla fine degli anni '90 sono stati descritti da Arrighetti e Ninni come una «trasformazione silenziosa», in cui una varietà di percorsi organizzativi e tecnologici si è consolidata in un mercato dualismo fra imprese più proattive e impegnate nel cambiamento e imprese meno capaci di investire in ricerca, conoscenza e innovazione. Per l'altro verso, mentre si assiste a un recupero della manualità nella manifattura, a una nuova artigianalità anche nei settori tecnologicamente avanzati e non solo in quelli tradizionali, in forme individualizzate ma anche in schemi di nuova cooperazione, al tempo stesso si accentua il *social divide* con le attività a basso contenuto professionale con prestazioni routinizzate, a forte rischio di automazione. Si vedano, ad esempio, le catene dei *fast food*, la distribuzione di carburante, in prospettiva la logistica: tutti settori nei quali il problema è la perdita secca di massa salariale, ma anche le attività a minor rischio di sostituzione, perché implicanti relazioni interpersonali (di cura, di comunicazione personalizzata e creativa), e tuttavia poco remunerative in una logica di puro mercato (vedi, ancora, i settori di cura, notoriamente popolati dai c.d. *working poors*).

Il modello gestionale della *smart factory* dai settori dell'economia digitale si irradia anche nell'industria manifatturiera per eccellenza, quella dell'auto, ove sempre più si assiste al passaggio dal concetto di qualificazione riferito alla posizione di lavoro, al concetto di competenza riferita alla persona; ai *call center* e alla grande distribuzione, ove l'organizzazione del lavoro riproduce caratteristiche di lavoro routinario, massificato e parcellizzato, ma non certamente riconducibile alla organizzazione scientifica - tempi e metodi - di stampo tayloristico/bedauxiano; ai settori dove si propongono in forma attuale vecchie problematiche di tutela di forme di super sfruttamento del "nuovo proletariato" (la logistica, alcuni servizi alla persona). E d'altra parte, una recente ricerca di Daniele Marini, ci dice che la maggioranza dei lavoratori dei servizi - in cre-

scita rispetto alla manifattura (54% a 36%) - sono ormai senza appartenenza né legami sociali e si portano anch'essi nel lavoro un bagaglio di saperi, motivazioni e abilità, unico e irripetibile.

Si manifesta un certo strabismo nel racconto del lavoro (soprattutto manuale) ancora percepito come sporco, socialmente inappropriato, poco appetibile, quando in realtà è legato a doppio filo (salvo le eccezioni dei lavori usuranti che pure esistono) all'innovazione digitale, all'industria 4.0 che ne ha modificato nel profondo le caratteristiche, le mansioni, le condizioni professionali. Ci si interroga, allora, sul fatto se anche i c.d. lavoratori manuali o dei servizi abbiano maturato, nell'impatto dirompente e diversificato delle nuove tecnologie, ma anche in ragione di cambiamenti culturali più generali, una soggettività più spiccata che fonda l'identità personale sul valore del merito come processo di auto coinvolgimento e riconoscimento negli obiettivi dell'impresa. Si sostiene, per esempio, come la quota crescente di innovazione abbia finito per trasferire anche nelle qualifiche più basse la percezione del ruolo strategico della propria missione.

All'interno dell'universo del lavoro subordinato, il cambiamento delle architetture organizzative delle imprese finisce, dunque, per proporre modelli e modalità di lavoro sempre più differenziati. Nel complesso, si assiste a un cambiamento del modo di approvvigionarsi del lavoro e di esercitare attività lavorativa, all'insegna della frammentazione e della differenziazione, cambiamento che va ben oltre fenomeni conosciuti e per certi versi meno attuali, come l'esternalizzazione e la delocalizzazione, intese quali tradizionali strategie anti-crisi; ciò, per altro, a fronte di ormai diffusi fenomeni di *reshoring*.

La crescente indifferenza della determinazione del tempo e del luogo della prestazione nonché l'utilizzo di reti interne di trasmissione di dati e informazioni, si riverberano nella stessa relazione contrattuale tradizionale, sollevando questioni rilevanti e generali che sono state finora affrontate solo parzialmente. La realtà va, certamente, nel senso di una differenziazione verticale senza precedenti del lavoro erogato in forma subordinata, tale da metterne in crisi la fattispecie giuridica unitaria e unica che finora ha sussunto tutte le forme di lavoro eterodiretto (l'art. 2094); richiedendo per altri versi modelli (se non statuti speciali) differenziati di tutela.

2. *Il lavoro nella sharing economy*

I progressi tecnologici hanno anche dato origine a due fenomeni che si collocano alla base di molte delle nuove strutture economiche. Il primo è l'affermarsi della c.d. «economia dell'accesso», ossia di modalità di fruizione dei beni basate sull'accesso temporaneo e condiviso in alternativa all'acquisto e al consumo proprietario. Il secondo è la «disintermediazione», ossia la riduzione del ruolo e del numero degli intermediari tradizionali, che ha permesso in mol-

ti settori di eliminare tanti passaggi della catena di produzione e distribuzione e ha consentito l'incontro degli attori economici privati su piattaforme *on line* a costi molto ridotti (Uber, Amazon Mechanical Turk (AMT), Upwork sono gli esempi più noti). Nascono così mercati nuovi e prassi commerciali inedite, con una ridefinizione delle tradizionali forme di remunerazione e di profitto che la semplice dicotomia tra scambio di mercato e dono fa fatica a catturare. Gli scenari che si aprono vanno oltre il diritto dei contratti, spaziando dalla sicurezza dei prodotti alla tassazione, dall'urbanistica alla concorrenza, fino al diritto del lavoro.

Contemporaneamente a queste tendenze, infatti, si sviluppa un altro fenomeno forse ancora più evidente: è lo stesso "lavoro" a mutare le proprie caratteristiche di fondo. Con la *sharing economy*, i soggetti diventano direttamente produttivi agendo sulla Rete, il che sembra sopprimere la figura dell'imprenditore weberianamente intesa che arruola, forma e disciplina i propri dipendenti.

Non solo l'attività svolta viene "disintermediata" e difficilmente può essere ricostruita entro dimensioni spazio/temporali definite: qualche autore parla ora, infatti, di "economia circolare", cioè della creazione di reti nelle quali chi eroga un servizio e chi lo riceve si scambiano continuamente di posizione e gli stessi servizi talvolta sono compensati con monete complementari senza corso legale (*bit coin*). Non sembra un caso che, proprio questo aspetto, che porta a dubitare che il termine "lavoro" sia ancora a-problematicamente spendibile, abbia portato ad una nuova effervescenza del movimento cooperativistico, il quale chiede che il "pubblico" favorisca questi processi mettendo a disposizione spazi (oggi più che altro piattaforme) virtuali nei quali i singoli imparino a condividere e a scambiarsi progetti di interesse sociale, sui quali molti Comuni europei, e non solo, stanno sviluppando interessanti sperimentazioni.

È tuttavia innegabile che sia diffuso un senso di preoccupazione, se non di angoscia, per il pericolo che la rete di garanzie costruita attorno al lavoro tradizionale venga meno all'improvviso o che, in realtà, la cosiddetta *share economy* sia costituita, prevalentemente, da ipotesi di mero aggiramento dei sistemi di tutela tradizionali. Più che di vera innovazione, si tratterebbe di forme altamente speculative che si avvantaggiano di una non congruenza tra le effettive modalità di lavoro e i sistemi di qualificazione giuridica di queste.

A questo riguardo, la casistica giurisprudenziale, ancora scarsa, ha un carattere ambivalente: mentre gli autisti di Uber in Gran Bretagna e negli Stati Uniti hanno richiesto di essere riconosciuti quali lavoratori subordinati, la Corte di Giustizia UE (causa C-434/15) si è trovata a dover decidere su una questione pregiudiziale sollevata dal Tribunale di Barcellona (su ricorso di un'associazione di tassisti che lamentava l'assenza di licenze) che chiedeva se Uber avesse la qualità di un mero servizio tecnologico finalizzato all'intermediazione fra utenti e conducenti, e se potesse, quindi, beneficiare dei diritti di cui all'art. 56 TFUE e delle direttive sullo specifico settore, come affermato

dai legali di Uber; o se fosse, invece, ascrivibile ai servizi di trasporto, come sostenuto dalle associazioni di categoria, con una conseguente ridefinizione dei rapporti contrattuali con i propri conducenti e con gli utenti (la Corte, come è noto, si è espressa nel secondo senso).

Due prospettive diverse di considerare il fenomeno, anche se, di riflesso, nella decisione della Corte si possono ravviare elementi rilevanti per la qualificazione del rapporto di lavoro. Del resto, non vi è neppure consenso nella dottrina rispetto a come inquadrare questi lavoratori, anche per la indeterminazione dei tradizionali criteri di qualificazione.

3. *Innovazione tecnologica e nuovi rischi: un futuro non prevedibile*

Le relazioni introduttive alle sessioni del Convegno esplorano alcuni grandi temi trasversali in termini sia teorici che di politica del diritto.

Oltre che sui profili più strettamente giuslavoristici, la digitalizzazione della produzione e l'automazione del lavoro incidono in maniera vieppiù evidente, seppur non omogenea, sugli spazi e sullo stesso ruolo sociale del lavoro, determinando una serie di cambiamenti che riguardano diversi aspetti del modello sociale storicamente sotteso alla regolazione giuslavoristica del ventesimo secolo: dalle ricadute occupazionali, alla conciliazione tra tempi di lavoro e tempi di vita, alla costruzione di rinnovati legami sociali e di solidarietà, alla emersione di conflitti sociali diversi da quelli capitale/lavoro. La letteratura specializzata sull'argomento ha messo in evidenza la velocità del cambiamento ad ampio spettro, innescato dal nuovo rapporto tra lavoro e tecnologia realizzati a partire dal decennio scorso. È come se l'accrescimento della potenza computazionale si fosse trasferita direttamente sui processi di trasformazione sociale, imponendo, a chi quei processi deve saper leggere e magari provare a regolare, una medesima velocità di razionalizzazione culturale e giuridica. I regolatori, tra cui i giuristi, sono pertanto condannati a inseguire una trasformazione nuova, multiforme e spesso inattesa; da qui un'ansia da strutturale ritardo, una difficoltà a interpretare una trasformazione per altro non monodirezionale, ma che vede protagonisti più attori, a volte non tradizionalmente presenti nella ribalta giuslavoristica: imprese, lavoratori subordinati, autonomi di terzo genere, ma anche piattaforme con ruolo di intermediazione, consumatori, auto produttori, prosumers ecc.

Difficile misurare l'impatto nei prossimi anni di questa costellazione di fenomeni. Le valutazioni sono diverse: un sensibile declino del tasso di occupazione sembra prevedibile, ma vengono anche discussi aspetti ulteriori, quali un'attesa inversione dei flussi di investimento nella globalizzazione, che si orienterebbero ora verso i paesi più sviluppati (cesserebbero quindi le delocalizzazioni condotte per il prioritario fine di risparmiare nel prezzo della ma-

nodopera o nei contributi sociali) o la diversa sorte delle attività poco e molto qualificate.

Il fatto è, come ricorda Baumann, che «qualunque varietà di sviluppo, o divenire, è un groviglio di continuità e discontinuità», e questo vale sia per i macro che per i micro-fenomeni, tanto che ogni verdetto di discontinuità o continuità si rivela «una regola essenzialmente contestata», «una questione di convenzione, continuamente soggetta a messe in forse e revisioni». È per questo che l'abbandono dell'antico presupposto di un'opposizione netta fra continuità e discontinuità è l'altro passo necessario da compiere nella percezione del mondo, dopo «la fine delle certezze» descritta da Ilya Prigogine in relazione alle leggi scientifiche. Quel che vale per le leggi naturali vale anche per le traiettorie sociali. Forse, anzi, in questo caso bisogna anche andare più in là, accettare l'idea che, quando meno per quello che riguarda le dinamiche sociali, il futuro non sia prevedibile.

Il futuro, ha scritto Nassim Taleb, professore di Scienza dell'incertezza, operatore di borsa e filosofo, è dominato dal «Cigno nero», ovvero da eventi imprevedibili che hanno la caratteristica di essere rari, di impatto enorme e di prevedibilità retrospettiva ma non prospettiva. La logica del Cigno nero «rende ciò che non si sa molto più importante di ciò che si sa», osserva Taleb. Eppure la nostra «arroganza epistemica» ci spinge a sopravvalutare quello che conosciamo e a sottovalutare l'incertezza. Sappiamo molto ma tendiamo a pensare di sapere più di quanto sappiamo e inoltre le nostre idee, una volta prodotte, tendono a cambiare con difficoltà. Per contro, sottovalutiamo cronicamente la possibilità che il futuro si allontani dal percorso inizialmente previsto. Per tornare all'oggetto del convegno, le tecnologie che hanno avuto il maggior impatto sul mondo contemporaneo – il computer, Internet e il laser – non sono state né previste né apprezzate nella loro importanza al momento della scoperta. Una delle ragioni di questa imprevedibilità è il carattere esponenziale del processo di digitalizzazione. Come si è detto, non c'è mai stata un'invenzione nella storia umana che è migliorata a tale velocità per un così lungo periodo.

Ciò non significa che i modelli, le costruzioni, le mappe mentali, le ideologie siano inutili o fundamentalmente sbagliati nell'interpretare questi processi. Semmai, significa che dovremmo combattere la nostra tendenza naturale a cercare solo conferme e, viceversa, dovremmo impiegare di più la tecnica della falsificazione. E cioè, una volta formulata una congettura (in questo caso una congettura su uno sviluppo sociale e tecnico), dovremmo iniziare a cercare di dimostrare che è falsa, perché i casi che non forniscono una conferma alle nostre convinzioni sono molto più utili per stabilire la verità, o quanto meno una verità provvisoria e contingente, e per prendere le opportune precauzioni nel caso in cui ciò che pensavamo non dovesse verificarsi si verifichi.

Questo approccio è particolarmente utile quando si affronta la questione del carattere distruttivo o costruttivo di occupazione dell'economia digitale. Se

formuliamo l'ipotesi che la quarta rivoluzione tecnologica produrrà necessariamente, sul versante dell'occupazione, la sostituzione del lavoro umano con quello automatizzato e, dunque, una progressiva contrazione del livello complessivo degli occupati (con una distruzione netta di posti di lavoro, e non soltanto nella fascia bassa del mercato del lavoro), la rapida obsolescenza delle conoscenze professionali e comunque la necessità di una riqualificazione del lavoro che non riesce a tenere il passo dei processi *labour-saving*, tagliamo fuori necessariamente dall'analisi gli elementi che smentiscono la nostra congettura. In primo luogo, tagliamo fuori quel che il passato ha da insegnarci. Il passato, come si è appena detto, è lungi dall'essere un fattore predittivo perfetto del futuro, ma l'analisi delle similitudini e delle differenze fra passato e presente può consentirci di considerare i fenomeni odierni come parte di una serie molto più ampia di fenomeni correlati. In passato, ci dice la storia, la tecnologia ha sempre finito per creare più posti di lavoro di quanto non ne distrugga. Ci sono molti esempi storici di questo meccanismo, a partire da quello che accadde in Inghilterra durante la prima rivoluzione industriale.

Tuttavia, stavolta, le cose potrebbero andare diversamente. Il nostro ambiente è più complesso e imprevedibile rispetto al passato. La compensazione non può essere assunta "*ex ante*" (come è implicitamente fatto da molti studi teorici), poiché l'esito finale in termini di occupazione dipende da parametri cruciali come la percentuale di innovazione di prodotto, le aspettative, l'elasticità della domanda, e così via. È per questa ragione che molti economisti, compresi quelli che intervenuti al convegno, preferiscono oggi fare studi e previsioni relativi a specifici settori. Le ricerche più recenti confermano che la distruzione o la creazione di nuova occupazione avviene in modo polarizzato, colpendo i lavori più routinari, anche di tipo cognitivo, e favorendo le occupazioni che implicano abilità professionali nuove e flessibili, anche di tipo manuale.

In ogni caso, prestare attenzione ai soli dati che confermano le previsioni più ottimistiche non ci consentirà di far fronte alle conseguenze *impreviste* di una difficile transizione. Già oggi, del resto, alcuni dei costi della rivoluzione digitale sono diventati evidenti, in termini, anzitutto di un'accresciuta disuguaglianza e instabilità dei percorsi di vita. È poi accertato che i processi di distruzione e creazione di lavoro non saranno sincronici e che, almeno nel primo periodo, la soppressione di vecchi posti di lavoro non sarà compensata dalla creazione di nuovi.

Si tratta, dunque, di affrontare tipici problemi di regolazione, che riguardano, cioè, la funzione delle regole che il diritto del lavoro pone all'ordine del mercato e alla stessa evoluzione della tecnica. In una fase di accresciuta incertezza, il diritto del lavoro deve porsi anzitutto la questione di come tornare a giocare, in forme nuove, la sua storica funzione di tutela dall'insicurezza e dal rischio.

4. *Vecchi e nuovi dilemmi regolativi*

Tra nuova disoccupazione tecnologica per effetto dell'automazione e "disintermediazione" delle prestazioni rese su Internet, i lavoratori vengono a trovarsi sotto attacco sia a livello retributivo che pensionistico, mentre la forza tradizionale della contrattazione collettiva sembra molto difficile da replicare nel mondo virtuale, almeno sino ad oggi. Le politiche pubbliche, anche quelle più avanzate, rischiano di essere eccentriche rispetto a questi smottamenti, a cominciare dalle cosiddette politiche attive elaborate nell'Unione europea che non possono essere più concepite all'insegna del *workfare* visto la progressiva carenza di opportunità disponibili o, in ogni caso, il carattere multiforme, poco formalizzabile, iperflessibile che vantano, in genere, le attività possibili nella *digital economy*.

Non vi è dubbio che un dibattito a largo raggio sull'adeguatezza dei sistemi di *welfare* contemporanei sia stato rilanciato (oltre la generica dimensione della "modernizzazione") a partire dagli studi sulla robotizzazione dei processi produttivi e sul ruolo dell'A.I. come motore dominante dello sviluppo del domani. Come si è detto, una prima ondata di previsioni ha portato all'attenzione generale il tema di una accelerazione senza precedenti nell'automazione con una perdita di posti di lavoro di tale entità da poter mettere in crisi la coesione sociale. Successivamente le analisi, anche degli organi internazionali, sono sembrate più accorte e prudenti cercando di distinguere tra i vari settori investiti dall'innovazione ed il tipo di attività svolte; dal declino del lavoro il focus sembra essersi quindi esteso alla stessa nozione di lavoro ed anche ad un nuovo approccio nel valutare il "non lavoro", non più come mera disoccupazione (secondo parametri tradizionali), ma come ad una condizione nella quale comunque si concorre alla ricchezza generale con varie modalità (si veda il dibattito sulle attività di cura, sulla formazione e sul rilievo produttivo dei big data cui ognuno pro-quota concorre).

Occorre, per altro osservare come questi mutamenti impattano sul ruolo, sul metodo di lavoro e anche sul modo di guardare il mondo da parte dei giuristi con riguardo ai processi di disintermediazione propri della c.d. uberizzazione dell'economia. Tale fenomeno globale - che coinvolge questa volta e in modo chiaro, non solo l'impresa ma anche il lavoro - ha reso possibile una inusitata intensificazione del dialogo globale dei giuslavoristi; con in più, rispetto al recente passato, una maggiore amalgama culturale, una maggiore fluidità dei discorsi, veicolata dalla omogeneità dei dati empirici (le nuove tecnologie digitali e il loro impatto sul lavoro). Non è predizione azzardata pertanto affermare che se una regolazione dovesse arrivare anche in Italia sul lavoro tramite le piattaforme digitale, essa avrà marcati tratti sovranazionali e a questo dato il diritto interno dovrà adattarsi. Si può, dunque, affermare che l'avvenire cosmopolita delle scienze sociali, tra cui il diritto, di cui parlava Beck al cambio

di secolo, ha trovato conferma nei dati empirici del cambiamento tecnologico, del lavoro e dell'impresa.

Questo conferma, se ancora ce ne fosse bisogno, come risulti sempre più servente alla regolazione giuridico-normativa il metodo di indagine e di studio interdisciplinare: gli atti di questo convegno, con la pubblicazione di contributi di studiosi stranieri e di altre discipline lo dimostra.

Il ravvicinamento della nostra materia alla ricerca sociologica ed economica è sicuramente un passo in avanti nella direzione di una maggior comprensione dei processi in atto. Ma poi resta sempre in piedi il problema regolativo: come governare la trasformazione in atto? Come distribuire i nuovi rischi connessi alla transizione? Nell'affrontare questi dilemmi regolativi, sarebbe necessario assumere come dato di partenza quella differenziazione verticale senza precedenti del lavoro erogato in forma subordinata e autonoma già descritta, tale da mettere in crisi la fattispecie giuridica unitaria che finora ha racchiuso tutte le forme di lavoro eterodiretto e da spingere verso modelli differenziati di tutela. Non sempre la differenziazione rappresenta la risposta regolativa adatta ad affrontare le nuove sfide regolative poste dalla digitalizzazione. Poiché le disegualianze tagliano in modo verticale i lavori e gli *status* professionali, l'universalismo delle tutele, o quantomeno di alcune tutele fondamentali, rappresenta l'altro corno del dilemma regolativo.

5. *I temi e i contributi del convegno*

La questione delle tecniche di regolazione con le quali fronteggiare la transizione ha due versanti: uno riguarda la regolazione del rapporto di lavoro, l'altro le politiche del mercato del lavoro e del *welfare*. Le varie sessioni del Convegno si sono sviluppate lungo queste due direttrici di indagine.

La prima sessione del Convegno mirava anzitutto ad analizzare come le nuove forme di organizzazione del lavoro influenzino il rapporto tra lavoratore e datore di lavoro nel contratto di lavoro e le condizioni di lavoro, che tenuta abbia avuto l'impianto normativo-garantistico esistente, quali nuove tecniche di regolazione vanno emergendo. I saggi presentati, nel loro insieme, offrono una riflessione articolata sulla questione se le nuove forme di organizzazione del lavoro comportino un aumento dell'autonomia e della partecipazione del lavoratore o semplicemente costruiscono nuove forme di gerarchie e se la tradizionale distinzione tra lavoratore "subordinato" e "autonomo" regga ancora. Ciò con riguardo alla disciplina in materia di tempo di lavoro e non lavoro (orario di lavoro, ferie, sospensioni del lavoro), ai controlli sulla prestazione, alla conciliazione tra vita professionale e vita personale, alla materia della salute e sicurezza, alla tutela della *privacy*.

Contributi specifici riguardano il tema del capitale umano nella rivoluzione digitale. Anche in questo caso le risposte non possono essere evidentemente

omogenee in ragione delle rilevate differenziazioni delle attività richieste (dalle più routinarie alle più qualificate e creative), collegate alla tipologia di lavoro digitale (industria 4.0., applicazione delle tecnologie in cicli tradizionali, lavoro digitale massificato, diversità di prestazioni in differenti modelli di piattaforme). Questi elementi di fatto rendono molto problematico e vario il tema della formazione e delle competenze richieste ai *digital workers*, concretizzandosi una volta di più l'esigenza del diritto alla formazione permanente per tutti i lavoratori come fondamentale diritto di cittadinanza. Con tutto quel che segue con riguardo alla riconsiderazione della causa del contratto di lavoro (la formazione come elemento causale del contratto di lavoro, oltre che come oggetto di *policy* pubbliche mirate.) Questioni che, a catena, rimettono al centro del processo riformatore, anche l'imprescindibile problema dei centri per l'impiego come strutture strategiche per le politiche attive.

Il tema dell'impatto delle nuove tecnologie digitali sulla morfologia sociale e giuridica del lavoro è affrontato dai contributi che si concentrano sui lavori a distanza e sulle nuove forme di retribuzione a risultato e di modalità spazio-temporale della prestazione collegate al lavoro agile, la cui inedita regolamentazione contiene una disposizione di potenziale impatto teorico con riguardo a quel che fa ossimoricamente presagire in chiave di negoziabilità del potere direttivo, di controllo e di conformazione della prestazione considerati sinora, quasi in natura, prerogative unilaterali del datore di lavoro. E poi, sempre con riguardo al lavoro agile, il tema delle nuove protezioni (il diritto alla disconnessione) e la conciliabilità, con tale modello prestazionale, di tradizionali modelli protettivi e relative *technicalities* (misure sui limiti massimi d'orario e tutela della sicurezza).

La seconda sessione del Convegno è stata dedicata al lavoro nella *sharing economy*

Questa sessione aveva come obiettivo di esplorare le indicazioni provenienti dalla casistica europea e nordamericana in tema di *platform work* e saggiare le nuove piste interpretative proposte dagli studiosi. Più in generale, di fronte ad uno scenario del genere, i contributi pubblicati si sono confrontati con una riflessione sulle regole giuridiche con riguardo al diritto applicabile a rapporti di natura transnazionale che si instaurano in rete, posti al di fuori di un ordinamento giuridico definito e di un sistema di norme chiaro e ai modelli contrattuali che tendono a governare queste transazioni. Una particolare attenzione ha ricevuto il tema del ruolo giocato dai c.d. sistemi «reputazionali», che attestano la valutazione degli agenti economici attraverso metodologie di *feedback* e *rating*.

Tutto ciò all'insegna di un grande convitato di pietra presente in tutte le sessioni di lavoro: il problema se le forme di rappresentanza e le modalità di azione negoziale collettiva dei nuovi lavoratori digitali devono essere fondate *ex novo* fuori dagli stampi e dai modelli del '900 e ancora utilizzati nei settori

economici “normali”; ovvero se è sufficiente un loro riadattamento o una mera estensione di forme di rappresentanza, metodi negoziali tradizionali e relativi contenuti.

Nei contributi pubblicati entrano, in piena conformità con il tema generale del Convegno, temi cruciali quali: la perdurante attualità (e per quali attività in concreto) della proposta di una estensione mirata e selettiva di alcune tutele proprie del lavoro subordinato a figure a questo assimilabili in virtù di categorie tutte da mettere a fuoco come la “para-dipendenza”, la dipendenza “esistenziale”, la dipendenza economica, il lavoro autonomo in dipendenza economica o negoziale ecc.; se e come l'intervento pubblico, a diversi livelli, legislativo, amministrativo giudiziario, possa individuare rinnovate strategie di tutela, anche rimediabile, o preventiva (tramite nuove modalità di tutela e rappresentanza collettiva) per i soggetti che operano nella rete.

La terza sessione del convegno è stata dedicata a discutere gli effetti dell'economia digitale nelle dinamiche sociali nel loro complesso, al di là dei suoi riflessi sull'organizzazione della produzione e sui rapporti individuali di lavoro, trattati nelle precedenti sessioni.

In questa specifica sessione il tema trasversale emergente è stato della protezione sociale alla luce di fenomeni come la disoccupazione tecnologica di massa e/o la sempre più incerta natura del lavoro produttivo e/o le nuove configurazioni dell'accumulazione di ricchezza. Soprattutto nella prima parte si sono messe a confronto le ragioni di fondo del *welfare* novecentesco con questo inedito scenario nell'interrogativo se sia ormai in agenda la proposta di un vero reddito di base (spettante a tutti i cittadini) oppure sia da rilanciare l'ipotesi già consolidata e costituzionalizzata in Europa di un reddito minimo garantito (spettante a chi ne ha concretamente bisogno) sulla base del principio di condizionalità e di attivazione. Molti interventi hanno ripercorso “la storia delle idee” comune delle due strade, che oggi alcuni Autori di rilievo internazionale ritengono di dover tra loro mediare e contemperare (come già avviene nelle tante sperimentazioni in corso nel mondo che sono forme di sintesi tra la tutela dei bisognosi e quella dei cittadini *tout court*). Un insieme di *paper* ha affrontato quale ruolo e funzione possano svolgere sia la formazione che le politiche attive (più promozionali, capacitanti e meno gerarchiche rispetto al passato), nella sfida per riuscire a trovare occupazioni più qualificate e rispondenti alle aspettative dei soggetti, in un quadro evolutivo controverso come quello in corso. Infine, al di là delle modalità di garanzia di un reddito minimo altri convergenti *paper* hanno elaborato ulteriori proposte di completamento dello statuto di un nuovo *welfare*, dal salario minimo legale al sussidio europeo di disoccupazione, sino ad una revisione dei sistemi di assicurazione sociale e di contribuzione cercando di valorizzare le attività informali, discontinue, circolari che si svolgono nell'economia digitale (tema molto battuto anche dal Parlamento europeo nelle ultime Risoluzioni sull'economia collaborativa).

Nel loro complesso gli interventi hanno guardato all'Europa con prioritaria attenzione (come contesto di ricerca e dialogo piuttosto innovativo), anche se denunciando la perdurante carenza di scelte regolative vincolanti, che ricordando quell'ambiguità che contraddistingue il pilastro sociale europeo che, se da un lato sviluppa acquisizioni importanti di segno garantisco, in un'economia che produce crescenti diseguaglianze e nel quale le occupazioni stabili declinano, dall'altro non indica chi debba farne tesoro se l'Unione o gli stati.

I diversi temi del convegno sono ripresi e ridiscussi nelle conclusioni di Tiziano Treu, che analizza le interconnessioni fra le due grandi aree tematiche - la regolazione del lavoro nel rapporto e nel mercato, la protezione e la sicurezza sociale - e ne evidenzia la complessità. L'incertezza delle prospettive non esime, nota lo studioso, dal sottoporre a verifica le politiche fin qui adottate e a provare ad articolarne di nuove, adeguate a fronteggiare i problemi del presente. L'indicazione su cui si chiude il saggio costituisce di per sé un'importante lezione di metodo: *“il carattere strutturale delle modifiche che toccano le basi stesse su cui si sono costruiti gli attuali assetti sociali e giuridici, suggerisce una riflessione il più possibile libera non solo da convincimenti radicati nel passato, ma dalle sollecitazioni di breve periodo alimentate dalla velocità delle trasformazioni. Inoltre la complessità dei fattori in gioco impone di considerare i contesti, nazionali e transnazionali, in cui si collocano i singoli aspetti critici delle discipline e delle categorie tradizionali. L'incertezza delle prospettive in ambedue le aree tematiche qui analizzate induce a procedere in via sperimentale e per approssimazioni successive, senza soluzioni precostituite e definitive”*.